

Fra Rosmini e don Bosco lettere di amici

Roberto Cutaia

«Ella, proseguì don Bosco rivolgendosi al secondo, avrà la classe dei più dissipati!». Ad Antonio Rosmini, scrive nelle *Memorie biografiche di don Giovanni Bosco* il suo primo biografo il salesiano Giovanni Battista Lemoyne, don Bosco affidò «la classe dei più dissipati» e dopo ascoltando i suoi discorsi, rimase molto impressionato dalla sua capacità di dare «spiegazioni così sode e tuttavia molto adatte all'intelligenza dei giovani». Lo pregò quindi di tener loro anche dopo i vesperi un «sermonecino». A cose fatte don Bosco decise di informarsi su chi fossero i due visitatori e, saputo che uno dei due era l'abate Rosmini «sorpreso esclamò: L'Abate Rosmini! il filosofo!» «Oh? il filosofo!», rispose sorridendo Rosmini. «Un personaggio di tanto grido – continuava don Bosco – colui che scrisse tanti libri di filosofia!». «Eh, sì; scrissi qualche libro!», rispose Rosmini. E don Bosco, soggiunse: «Allora non mi stupisco più se lei ha fatto il catechismo tanto bene e con tanto sugo». Ecco l'incipit di quella che si rivelerà una grande storia di amicizia e simpatia, cominciata a Torino tra il 1836 e il 1845 e mai interrotta, tra san Giovanni Bosco, il beato Antonio Rosmini e tra Rosminiani e Salesiani. E ora la cifra e l'emblema di questa amicizia è riportata nel volume che raccoglie il *Carteggio Rosmini – Bosco* pubblicato dalle Edizioni Rosminiane (pagine 216, euro 10), per la cura di Gianni Picenardi e con la presentazione del cardinale Tarcisio Bertone, ex segretario di Stato vaticano e dal preposito generale dei Rosminiani Vito Nardin. Carteggio che verrà presentato a Stresa il primo luglio al Collegio Rosmini (via per Binda, 47) in occasione della memoria liturgica del beato.

«Buona parte della corrispondenza riportata nel volume parla di prestiti, scadenze, proroghe, sopralluoghi. l'abate Rosmini e il suo Istituto furono generosi sostenitori delle opere salesiane, tra cui la costruzione della chiesa di San Francesco di Sales e della Basilica di Maria Ausiliatrice, aiutando in tutti i modi con prestiti a lungo termine, riduzione di tassi di interesse, offerte di vario genere, favorendo la divulgazione dei testi scritti da don Bosco. Alcuni giovani studenti rosminiani erano accolti nella casa salesiana di Valdocco, e questo assicurava un appoggio a Torino per l'Istituto della Carità e un piccolo introito per i Salesiani», sottolinea nella presentazione il cardinale Bertone. «Alla vita consacrata spetta il compito di vivere e favorire il più possibile la realizzazione della preghiera di Gesù. Il nome "società", fu quello preferito dai Fondatori a partire dall'800, compreso don Bosco», spiega Nardin. Si trovano pertanto raccolte in un unico volume lettere edite e inedite, disegni e progetti che il curatore ha opportunamente suddiviso in sei tematiche: promozione vocazionale, progetto iniziale di collaborazione per Valdocco; costruzione della chiesa di san Francesco di Sales; progetti di apertura di una casa rosminiana e una tipografia comune a Torino; l'acquisto del terreno a Valdocco e la sua successiva rivendita a don Bosco, lo sfumare del piano per la "Società tipografica"; infine la tematica delle buone relazioni e l'amicizia tra Salesiani e Rosminiani tuttora vigenti ed enucleati in appendice.

